

Grandi progetti

Riso, così l'Africa diventerà il primo produttore mondiale

LORENZO SIMONCELLI, CITTÀ DEL CAPO

Il continente nero oggi deve importarlo dall'Asia. Ma, grazie alla sfida in questo campo tra capitali cinesi e tecnologie giapponesi e ai cambiamenti climatici nell'area sub-sahariana, ha le potenzialità per raddoppiare i raccolti e far crescere il Pil

Le grandi potenze asiatiche, Cina e Giappone su tutte, puntano a trasformare l'Africa nel più grande produttore di riso al mondo. Meccenatismo? Solo in parte, gli interessi economici sono sempre davanti a tutto. Con l'aumento della popolazione in Asia, cresce la domanda di riso e servono nuove terre da coltivare. In tutta l'Africa si stima che ci siano ancora 200 milioni di ettari di terre vergini. Cina e Giappone stanno investendo con expertise e macchinari per trasformare intere regioni africane in nuovi hub di produzione del riso.

Particolarmente attivo il Primo Ministro giapponese, Shinzo Abe, che, tre mesi fa a Yokohama, ha promesso ai leader africani di aiutarli a raddoppiare la produzione entro il 2030, raggiungendo la quota di 56 milioni di tonnellate all'anno.

I MACCHINARI DI TOKYO

Una mossa strategica per ridurre il divario di produzione con la Cina che rimane il primo produttore al mondo di riso con 148,87 milioni di tonnellate ed assicurarsi uno stock per il futuro. Al contrario di Pechino, Tokyo, che produce solo

7,7 milioni di tonnellate di riso, può far valere la carta della tecnologia, dato che è il Paese al mondo che realizza i macchinari più avan-

zati nella risicoltura. Anche a causa del forte impatto dei cambiamenti climatici sull'Africa sub-sahariana, l'utilizzo di impianti all'avanguardia sarà cruciale per garantire un incremento della produzione e garantire sostenibilità.

Negli ultimi dieci anni (2008 - 2018), infatti, gli ettari di terra coltivati a riso sono passati da 8,5 a 11,9 milioni, una crescita asfittica e non sostenibile dato l'aumento della domanda interna e della popolazione. Inoltre i raccolti sono scarsi, solo 2 tonnellate per ogni ettaro, meno della metà di quanto si produce in Asia. In Africa sub-sahariana si producono 28 milioni di tonnellate di riso, secondo CARD (Coalition for African Rice Development) e se ne consumano 32 milioni di tonnellate. Un deficit colmato a caro prezzo con le importazioni dai grandi Paesi asiatici, Thailandia in primis.

I Paesi africani garantiscono un terzo del commercio globale di riso e, lo scorso anno, hanno speso 6 miliardi di dollari per acquistare chicchi dall'estero. Un macigno

che grava sulle casse pubbliche fin dai tempi dell'aumento dei prezzi delle commodity agricole del 2008. Le politiche di riduzione delle tariffe di importazione decise da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale hanno spinto in questa direzione.

Ad aumentare la domanda in Africa non solo la crescita costante della popolazione, entro il 2050 ci saranno un miliardo in più di africani, ma anche il cambio dei costumi. Urbanizzazione, sviluppo della classe media ed emancipazione femminile stanno contribuendo a trasformare il riso, soprattutto in Africa occidentale, nell'alimento base della dieta quotidiana.

DISPUTE CULINARIE E NUOVI TREND

Un trend che ha addirittura alimentato una disputa culinaria tra Senegal, Ghana e Nigeria su chi ha inventato il jollof rice, uno dei piatti più amati e consumati in Africa occidentale. Questa regione del Continente è la più promettente e sono già 8 milioni gli ettari di terra coltivati a riso. La prospettiva è che nei prossimi 20 anni sostituisca il grano come principale fonte di calorie e che con il passare degli

anni si riduca sempre più il consumo di alimenti basici come patate dolci, cassava e miglio.

Tra i 54 Paesi del Continente africano solo 3 Stati (Tanzania, Mali e Madagascar) hanno, però, raggiunto quasi l'autosufficienza. Il Presidente della Nigeria, Muhammadu Buhari, ha basato parte della sua campagna elettorale sulla promessa di vietare l'importazione di riso per incentivare la produzione locale.

La Nigeria, prima economia del Continente, con 200 milioni di persone è allo stesso tempo il maggior produttore ed importatore di riso in Africa. I risultati scarseggiano e come misura drastica, il governo nigeriano, ha deciso di chiudere, per due mesi, le frontiere terrestri con il Benin per fermare il traffico illegale di riso che arriva a foraggiare i mercati della capitale commerciale Lagos. La Nigeria ha imposto tariffe di importazione fino al 70% sul riso proveniente dall'Asia via mare, proprio per cercare di aumentare la pro-

duzione interna. Ma non aveva fatto i conti con i vicini di casa.

Il Benin, al contrario, ha siglato accordi con la Thailandia che prevedono tariffe di importazione bassissime, così come il Togo ed il Camerun. Il surplus di riso finisce spesso nelle mani di trafficanti che rivendono il riso dentro le frontiere nigeriane a prezzi maggiorati. Il processo inverso di quanto avviene con la benzina nigeriana, comprata a prezzi bassi e rivenduta a prezzi superiori nei Paesi limitrofi.

A causa della mancanza di infrastrutture e delle politiche agricole insufficienti i raccolti di riso si sono ridotti negli ultimi 5 anni. In Africa sub-sahariana per raggiungere un equilibrio tra produzione

e domanda entro il 2025 servirebbe un aumento dei raccolti annuo del 16,5%. Stime difficili da raggiungere anche per gli afro-ottimisti.

COLTURE IBRIDE E CLIMATE CHANGE

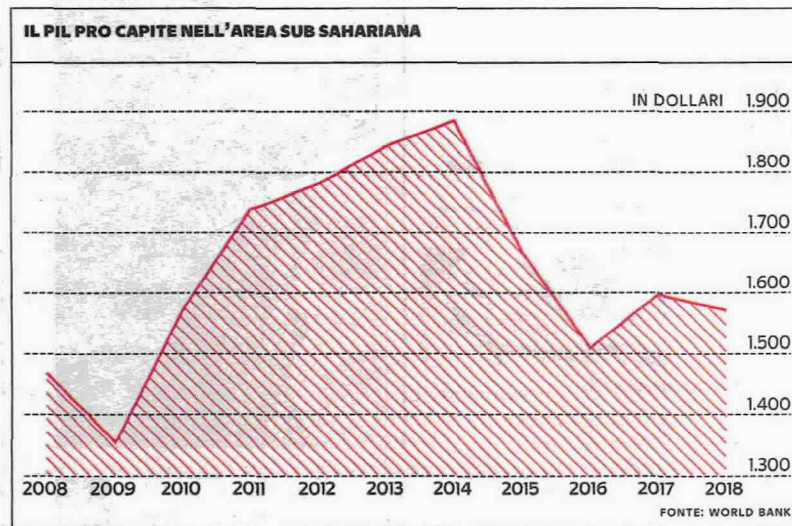
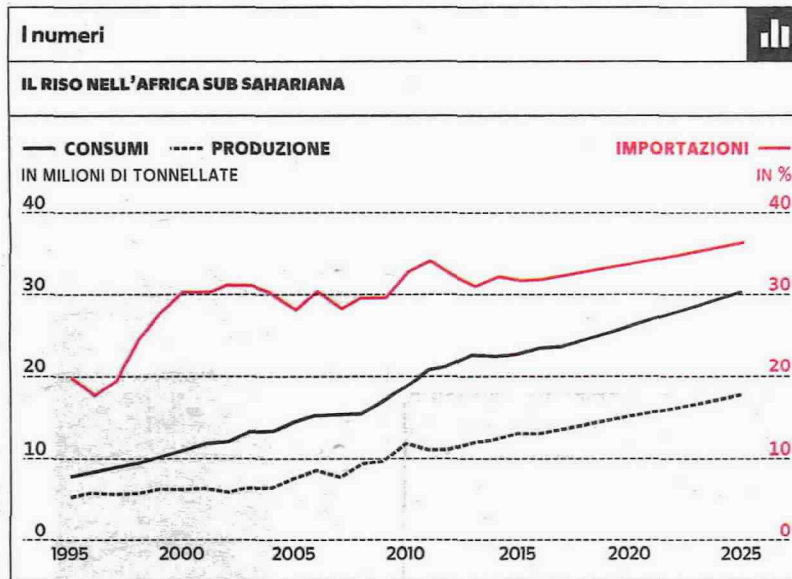
Restano, infine, da valutare gli effetti dei cambiamenti climatici su

questa cultura. L'alternanza di periodi di estrema siccità a violente inondazioni necessita uno studio approfondito sulle aree dove concentrare gli investimenti per proteggere i raccolti futuri. Anche su questo la consulenza delle grandi potenze asiatiche sta avendo un ruolo cruciale. La Cina in particolare sta puntando su una varietà di chicchi ibridi, capaci di resistere alle intemperie climatiche e produrre raccolti maggiori. Grazie al Fondo allo Sviluppo Africa-Cina sono stati realizzati laboratori scientifici in Nigeria, Madagascar e Mozambico in cui si lavora con i partner locali per trovare soluzioni alle nuove sfide imposte dall'ambiente.

La scommessa di trasformare l'Africa nel maggior produttore di riso al mondo potrebbe colmare l'obiettivo mancato di far uscire dall'estrema povertà 250 milioni di africani, senza l'utilizzo di inefficienti aiuti umanitari, ma attraverso una produzione alimentare organica e sostenibile di lunga durata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Focus

RACCOLTI TROPPO SCARSI

Negli ultimi dieci anni nella fascia sub sahariana gli ettari di terra coltivati a riso sono passati da 8,5 a 11,9 milioni, una crescita asfittica e non sostenibile dato l'aumento della domanda interna e della popolazione. Ma soprattutto i raccolti sono scarsi, solo 2 tonnellate per ogni ettaro, ossia meno della metà di quanto si produce in Asia.

